



Titolo Tesi

Coltivare un futuro sostenibile: strategie e pratiche per lo sviluppo di Comunità di Supporto all'Agricoltura

Studentessa

Malano Elisa

Relatrice

Toldo Alessia

Tutor Aziendale

Liotta Pietro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ

DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI

MASTER UNIVERSITARIO DI I LIVELLO “SOSTENIBILITÀ SOCIO AMBIENTALE DELLE RETI AGROALIMENTARI”

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

**Coltivare un futuro sostenibile: strategie e pratiche per lo sviluppo di
Comunità di Supporto all'Agricoltura**

CANDIDATA
Elisa Malano

RELATRICE
Alessia Toldo



DIRETTORE DEL MASTER

Prof. Dario Padovan

Sommario

Introduzione	2
Decrescita e Alternative Food Networks (AFN)	3
Community Supported Agriculture (CSA): cosa sono	6
La CSA CioCheMangio	10
<i>Come è nata la CSA</i>	11
<i>Come funziona CioCheMangio</i>	12
<i>Gli effetti sulla comunità</i>	13
<i>Coltivare sostenibilità: i produttori agricoli</i>	14
Il progetto di espansione urbana	16
<i>Prima fase: mappatura del territorio</i>	16
<i>Seconda fase: divulgazione e sensibilizzazione</i>	20
<i>Terza fase: definizione logistica</i>	21
Creazione di una guida per l'esportazione del modello CSA	25
1) <i>Studio e mappatura del territorio, pianificazione strategica</i>	26
2) <i>Definizione della produzione agricola</i>	26
3) <i>Creazione della comunità</i>	27
4) <i>Definizione della logistica</i>	29
5) <i>Definizione di un equo compenso e dell'equità sociale</i>	30
6) <i>Mantenere viva la comunità</i>	31
Conclusioni	33
Allegati	35
Bibliografia	36

Introduzione

Questo elaborato è stato sviluppato in seguito a un'esperienza di tirocinio presso l'Associazione di Promozione Sociale CiòCheVale, nell'ambito del suo progetto Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA) CioCheMangio.

Il progetto è attivo nel territorio circostante alla città di Chieri dal 2022 e il tirocinio si è svolto con lo scopo di estendere questo progetto anche in ambito urbano sulla città di Torino.

L'elaborato propone una prima parte introduttiva sulla relazione tra le persone e il cibo che consumano, sulla complessità dei sistemi agroalimentari globali e sulle problematiche ambientali e sociali ad essi associate. Evidenziando le contraddizioni del modello capitalista dominante, si mette in luce la necessità di una transizione verso modelli di produzione e consumo più sostenibili. In quest'ottica si introduce il concetto di decrescita come alternativa al modello economico attuale e si propone come fattore chiave per la transizione il ruolo degli *Alternative Food Networks* (AFN).

La seconda parte dell'elaborato esplora un particolare tipo di AFN: le *Community Supported Agriculture* (CSA), iniziative ormai diffuse a livello globale che permettono di sviluppare il diritto alla sovranità alimentare e alla sostenibilità ambientale. Il modello è caratterizzato da un'ampia flessibilità organizzativa e offre numerosi vantaggi che possono contribuire a una giusta transizione socio ecologica.

In seguito, si analizza nel dettaglio il caso pratico della CSA CioCheMangio, descrivendo i notevoli progressi raggiunti da questa CSA in due anni di attività e, allo stesso tempo, i punti di debolezza sui quali insistere per la sua evoluzione. Inoltre, verranno successivamente illustrate le attività svolte durante il tirocinio per portare avanti il progetto di espansione della comunità in ambito urbano.

Per concludere l'elaborato, l'ultimo capitolo si concentra sulla creazione di una guida per l'implementazione del modello CSA in nuovi contesti. L'obiettivo è di promuovere lo sviluppo di questo tipo di iniziativa, contribuendo così alla diffusione di pratiche agricole sostenibili e alla nascita di comunità di consumatori consapevoli.

Decrescita e Alternative Food Networks (AFN)

Agli inizi dell’800 il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach diceva che “siamo quello che mangiamo”, per intendere che l’alimentazione è determinante sia per l’individuo e la sua salute, che per la società e l’ambiente in cui vive.

Seguendo questo pensiero, dopo due secoli, potremmo dire che non sappiamo più chi siamo: ignoriamo come e dove nasce il cibo che mangiamo, da quali ingredienti è composto e da chi sia stato lavorato poiché alimentati da sistemi del cibo complessi e globali, nei quali l’atto del mangiare è solo l’ultimo passaggio di catene di valore lunghissime nelle quali si ha una netta separazione tra produttori e consumatori (Pettenati, 2019).

In un sistema alimentare così complesso, sarebbe più semplice riprendere il concetto di Feuerbach dicendo che “siamo quello che non mangiamo”, per identificarci, piuttosto, come individui che compiono delle scelte in favore dell’ambiente e della giustizia sociale, decidendo di non partecipare agli stili di consumo convenzionali.

Infatti, è ormai sempre più evidente, anche ai consumatori finali, quanto i sistemi del cibo che si sono configurati nell’ultimo secolo siano causa di squilibri ambientali e sociali su diverse scale, ingiustizie nelle quali nessuno vorrebbe riconoscersi.

Le contraddizioni del sistema attuale sono, ormai, evidenti: da una parte osserviamo la malnutrizione di oltre un miliardo di persone in stato di insicurezza alimentare e le interconnesse crisi climatiche e abitative; in contrapposizione si osservano, invece, le proporzioni preoccupanti della crisi sanitaria legata allo stile di vita occidentale e a delle abitudini alimentari basate sui grassi animali e sul cibo industriale processato (Goodman, DuPuis, & Goodman, 2012).

Queste problematiche sono conseguenza diretta del modello economico e politico di stampo capitalista che permea la catena agroalimentare globale: la considerazione delle risorse ambientali in maniera utilitaristica e predatoria, porta sia a esercitare pressioni eccessive sui limiti planetari (Pettenati, 2019) che a instaurare relazioni commerciali che si basano sullo sfruttamento per poter crescere e riprodursi (Goodman, DuPuis, & Goodman, 2012).

Parallelamente, sta crescendo la preoccupazione per l'inadeguatezza di questi sistemi a garantire la sopravvivenza delle generazioni future. Infatti, il modello capitalista basato sul perseguitamento della crescita illimitata risulta ormai inaccettabile, poiché dopo la Rivoluzione Industriale il processo economico è cresciuto a tal punto da doversi confrontare con un mondo fatto di risorse finite e non rinnovabili, diventando pertanto insostenibile (Bonaiuti, 2023).

Per quanto il paradosso della crescita illimitata in un mondo finito sia ormai chiaro, l'estrema difficoltà che caratterizza il percorso di transizione a un modello che inverta la tendenza risulta ancora più evidente. Dopo la Grande Accelerazione, servirebbe fermare la crescita, ma non è ancora chiaro se abbiamo dei freni a disposizione.

In questo panorama, l'approvvigionamento del cibo è un fattore chiave per indirizzare gli sforzi volti alla transizione verso una maggiore sostenibilità globale; sono, infatti, innumerevoli i movimenti che si basano sulla “decrescita” per raggiungere stili di vita e modelli di produzione e consumo più sostenibili, fondendosi con una grande varietà di *Alternative Food Networks (AFN)* diffusi in tutto il mondo (Nelson & Ferne, 2020).

La decrescita è un concetto che si contrappone sia alla crescita economica che al consumo eccessivo di risorse, con l'obiettivo di attuare pratiche che mantengano i consumi e i flussi materiali all'interno dei limiti rigenerativi del pianeta. Questo movimento propone stili di vita che si basino sui principi dell'abbondanza frugale, della convivialità, del valore della semplicità e della sobrietà felice (Liegey, Nelson, & Hickel, 2020), sostenendo che è possibile vivere senza consumare più del necessario per i nostri bisogni fondamentali, trovando significato e realizzazione nella cura reciproca, nella solidarietà e nella rigenerazione e nutrimento dei nostri ecosistemi (Nelson & Ferne, 2020). L'obiettivo della decrescita non è, quindi, l'austerità economica, ma la sostituzione dell'abbondanza materiale con una migliore qualità di vita basata su connessioni più forti a livello sociale, locale e naturale (Odum & Odum, 2008).

Nato a inizio secolo in Francia e diffusosi a livello internazionale, il movimento per la decrescita vede spesso realizzare i suoi valori e obiettivi nelle pratiche alimentari attuate nell'ambito degli *Alternative Food Networks (AFN)*. (Nelson & Ferne, 2020)

Gli AFN sono emersi in risposta alle contraddizioni e all'insostenibilità del sistema industriale del cibo con l'obiettivo di creare nuovi spazi economici e culturali per il commercio, la produzione e il consumo alimentare. L'azione collettiva di questi movimenti è diretta primariamente verso i mercati, proponendo il consumo di prodotti generalmente caratterizzati da qualità etiche e proprietà organolettiche che li distinguono dalle merci convenzionalmente fornite dal commercio internazionale e dalla grande distribuzione. (Goodman, DuPuis, & Goodman, 2012)

Gli AFN hanno visto una sempre maggiore popolarità a partire dagli anni '90, promuovendo alternative per trasformare la catena agroalimentare incentrate su:

- meccanismi di auto approvvigionamento e ritorno alla produzione comunitaria, per esempio, tramite programmi di condivisione dei fattori produttivi come orti o bestiame
- collegamento diretto tra produttori e consumatori, tramite reti di distribuzione giuste socialmente ed ecologicamente come, per esempio, i *Food Hubs* o le *Community Supported Agriculture*
- valori etici di giustizia sociale, sostenibilità ambientale, benessere animale
- produzioni basate su approcci permaculturali¹ o agroecologici²
- utilizzo di spazi comunitari funzionali all'aggregazione sociale

(Nelson & Ferne, 2020)

Questo tipo di reti alternative può assumere molteplici forme e differenziarsi in base al luogo in cui vengono applicate, estendendosi su diverse scale.

In Giappone, per esempio, i sistemi di approvvigionamento alternativo del cibo hanno iniziato a svilupparsi tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 sotto il movimento

¹ La permacultura consiste in un sistema di progettazione del territorio che mira a integrare armoniosamente l'essere umano con l'ambiente e i suoi elementi, per creare insediamenti duraturi e il più possibile simili a sistemi naturali (<https://www.permacultura.it/>, ultimo accesso 5 marzo 2024).

² L'agroecologia è al tempo stesso una disciplina scientifica, un movimento e un insieme di pratiche agricole, che si concentrano sull'applicazione dei principi dell'ecologia nella gestione agricola, per la creazione di agroecosistemi basati su efficienza, resilienza ed equità (Peano C., Sistemi Agricoli Territoriali, 1° luglio 2023).

Teikei, che propone una collaborazione tra i produttori agricoli e i consumatori: gli agricoltori condividono produzioni cresciute in maniera biologica, mentre i consumatori supportano e garantiscono la sostenibilità economica delle coltivazioni. Questa relazione permette di costituire delle comunità che coesistono con l’ambiente naturale che le circonda attraverso rapporti di sostegno reciproco tra agricoltori e consumatori. (Kondoh, 2015)

Il movimento *Teikei* è stato così all'avanguardia nell'ambito degli AFN da essere il predecessore di diverse iniziative più note in occidente: negli anni '80 sono, infatti, nate le prime *Community Supported Agriculture* (CSA) negli Stati Uniti (Kondoh, 2015), modello diffusosi anche in nord Europa e poi nel resto del mondo (Cristiano, et al., 2020).

Community Supported Agriculture (CSA): cosa sono

La rete internazionale delle CSA URGENCI (nata nel 2006, acronimo di *An Urban-Rural Network: Generating New Forms of Exchange between Citizens*, movimento sociale che riunisce cittadini, produttori alimentari su piccola scala, consumatori, attivisti e ricercatori che rappresentano partenariati locali basati sulla solidarietà per reti e iniziative di agroecologia in oltre 40 paesi³) definisce le CSA come “partenariati diretti basati sulle relazioni tra più persone e uno o più produttori agricoli, che condividono i rischi, le responsabilità e i benefici dell’agricoltura, sottoscrivendo un accordo vincolante a lungo termine.” (Parot, 2016)

Questa forma di partenariato unisce le esigenze dei consumatori e dei produttori agricoli, connettendoli perché possano agire insieme verso obiettivi che diventano comuni.

Da una parte, infatti, i consumatori desiderano tutelare il loro diritto alla sovranità alimentare, quindi al consumo di alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, oltre a poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo⁴.

³ <https://urgenci.net/> ultimo accesso 30 gennaio 2024

⁴ <https://nyeleni.org/en/international-food-sov-movement/> ultimo accesso 30 gennaio 2024

Dall'altra parte, gli agricoltori aspirano all'emancipazione dalle imposizioni della GDO e del settore agrochimico industriale, ottenendo una maggiore sostenibilità per le loro attività e il giusto riconoscimento del loro lavoro, condizioni che gli permettano di essere i custodi e protettori degli agroecosistemi che nutrono le comunità.

La connessione di queste esigenze tramite le CSA garantisce alle comunità il loro diritto all'autodeterminazione, riportando su scala locale la produzione e il consumo alimentare.

Come da definizione, il modello della CSA può riferirsi a diverse forme di collaborazione che si instaurano tra produttori agricoli e consumatori, ogni comunità può, infatti, organizzarsi differentemente in base al rapporto numerico che esiste tra produttori e fruitori.

Nel movimento *Teikei* sono state individuate cinque forme principali di partenariato, le stesse che si sono sviluppate nelle CSA nate nel resto del mondo:

- 1) gruppo di consumatori – agricoltore unico
- 2) gruppo di consumatori – auto coltivazione
- 3) gruppo di consumatori – gruppo di agricoltori
- 4) consumatore unico – agricoltore unico
- 5) consumatore unico – gruppo di agricoltori

(Kondoh, 2015)

Un secondo elemento di differenziazione riguarda il livello di partecipazione dei consumatori. Esistono, infatti, realtà più sbilanciate verso il rapporto commerciale e, quindi, più simili ai *Gruppi di Acquisto Solidale* (GAS), mentre altre CSA hanno sviluppato dinamiche di partecipazione più attive con forme di democrazia autogestita, come assemblee, gruppi di lavoro e comitati agrotecnici.

Questo secondo tipo di realtà crea un legame più profondo tra gli agricoltori e i consumatori, questi ultimi diventano sempre più coscienti dei processi agricoli o possono addirittura prendervi parte; il coinvolgimento attivo dei consumatori è fondamentale per lo sviluppo di una più profonda coscienza politica e una maggiore efficacia in termini di innovazione sociale. (Cristiano, et al., 2020)

Il modello CSA, pertanto, offre un ampio ventaglio di possibilità organizzative e, come sottolineato anche nella Dichiarazione Europea delle Comunità a Supporto

dell'Agricoltura, non è statico, ma, proprio come un orto, è dinamico e la sua evoluzione e crescita avvengono tramite la cura quotidiana⁵.

Nonostante questa natura polivalente e pur mantenendo l'autonomia e l'unicità di ogni comunità, sono stati individuati dei principi guida³ comuni e validi per tutte le diverse forme in cui si articola questo modello, definiti dalla stessa Dichiarazione Europea delle CSA:

- Cura responsabile del suolo, dell'acqua, dei semi e degli altri beni comuni attraverso i principi e le pratiche agroecologiche.
- Il cibo come bene comune e non come merce.
- Produzione a misura d'uomo radicata nelle realtà e nei saperi locali.
- Condizioni di lavoro eque e reddito dignitoso per tutti i soggetti coinvolti.
- Rispetto dell'ambiente e del benessere degli animali.
- Cibo fresco, locale, stagionale, sano e diversificato, accessibile a tutti.
- Costruzione di comunità attraverso rapporti diretti e a lungo termine con condivisione di responsabilità, rischi e benefici.
- Partecipazione attiva basata su fiducia, comprensione, rispetto, trasparenza e cooperazione.
- Sostegno reciproco e solidarietà oltre i confini.

Per capire meglio come si articolano a livello pratico le diverse forme di CSA, è possibile rifarsi alla filosofia del movimento *Teikei*, che ha ispirato il modello e continua a influenzarlo con queste caratteristiche: impegno nell'assistenza reciproca; pianificazione congiunta delle colture; accettazione di tutti i prodotti da parte dei consumatori; mantenimento di prezzi che portino a un reciproco vantaggio; impegno per la comprensione, il rispetto e la fiducia reciproci; autogestione delle consegne per promuovere l'interazione tra agricoltori e consumatori; impegno nella gestione democratica; promozione dell'apprendimento; garanzia di un dimensionamento adeguato per rimanere nella pratica biologica e nella gestione sostenibile; ricerca di miglioramenti costanti verso gli obiettivi finali. (Kondoh, 2015)

⁵ https://urgenci.net/wp-content/uploads/2016/09/European-CSA-Declaration_final-1.pdf ultimo accesso 4 febbraio 2024

Mettendo insieme i principi e le caratteristiche sopracitate, le CSA si concretizzano generalmente in una comunità che riunisce consumatori e agricoltori perché definiscano insieme un piano colturale annuo.

I fruitori investono una quota per finanziare la produzione garantendo l'equa remunerazione dei produttori, coprendo i costi di produzione e i fondi per gli imprevisti e la solidarietà.

In cambio della quota, i consumatori ricevono una certa quantità di prodotti, in base a quanto stabilito e alla buona riuscita dei raccolti. I rischi della produzione sono, infatti, condivisi e accettati anche dai consumatori, che non lascerebbero in difficoltà i produttori nel caso di stagioni agricole avverse.

I prodotti sono coltivati localmente, gli agricoltori danno continuità alla cura sostenibile delle coltivazioni e la comunità garantisce l'acquisto dei prodotti al prezzo concordato, inoltre, in alcuni casi, fornisce un supporto nella conduzione dei lavori agricoli.

Per la determinazione delle quote, alcune CSA vanno oltre la semplice ripartizione dei costi di produzione, optando, invece, per meccanismi di solidarietà. In questi casi ogni partecipante offre una cifra in base alle sue possibilità economiche, in un meccanismo d'asta svolto in anonimo. L'asta si chiude quando si raggiunge la cifra complessiva dei costi di produzione, per effetto della compensazione tra chi mette di più e chi mette di meno. Questo mutualismo garantisce l'accessibilità a prodotti di qualità anche a persone con redditi medio bassi.

I vantaggi di questo modello sono molti: si evitano gli sprechi, gli imballaggi sono assenti, non è necessaria la certificazione per le produzioni biologiche, i costi e i metodi produttivi sono condivisi in totale trasparenza, si ottiene cibo stagionale e di qualità, non esiste sfruttamento della manodopera. Ne risulta una produzione alimentare totalmente demercificata che esce dal circuito del mercato guidato da competizione e profitto (Auriemma, et al., 2020).

Questo modello si basa primariamente su partecipazione e fiducia. Non essendo orientato esclusivamente al profitto, non offre semplicemente dei prodotti di consumo, ma permette di aderire a dei valori che portano a evolvere verso uno stile di vita più sostenibile. Le ricerche condotte su diverse CSA degli Stati Uniti, infatti, hanno evidenziato nei consumatori un aumento del consumo di ortaggi e verdure, quindi la transizione verso abitudini alimentari più sane, oltre alla riduzione degli acquisti (Brown & Miller, 2008).

Contrapponendosi al modello agroalimentare convenzionale e dominante, questo sistema offre un’alternativa in grado di sostenere la transizione verso un’economia non improntata alla crescita, poiché influenza contemporaneamente la sfera economica, ambientale e quella sociale; inoltre, costruendo gradualmente reti agroalimentari basate sulla comunità, offre la possibilità soddisfare le necessità alimentari di gruppi sempre maggiori e, potenzialmente, intere città. (Cristiano, et al., 2020)

La CSA CioCheMangio

La comunità di supporto all’Agricoltura CioCheMangio è nata nel gennaio del 2022, come progetto dell’Associazione di Promozione Sociale CiòCheVale.

L’Associazione, con sede in via Marconi 15 a Chieri, è attiva nel territorio della collina torinese, chierese, Pianalto e basso Monferrato, con l’obiettivo di promuovere, favorire e sostenere la dignità dell’individuo e la salvaguardia dell’ambiente, tramite progetti che si basano su due grandi temi:

- mettere in rete le realtà che producono un cambiamento positivo dal basso in un’ottica di sostenibilità ambientale
- coadiuvare lo sviluppo di un’economia solidale e partecipata.

CiòCheVale si impegna a valorizzare i luoghi della collina torinese e delle piccole comunità che li abitano, attraverso la riscoperta dei saperi locali e la creazione di una microeconomia che metta al centro il territorio.⁶

Oltre a diverse iniziative di divulgazione e la CSA, l’Associazione porta avanti altri due macro-progetti:

- *Picchioverde*: rivista di cultura e promozione del territorio, pubblicata due volte l’anno, che si occupa del patrimonio agricolo, paesaggistico, ambientale, antropologico e storico del territorio di riferimento dell’Associazione.
- *Pistaaa! La Blue Way Piemontese*: iniziativa sviluppata con la partecipazione di più di quaranta comuni della provincia di Torino, che mira a valorizzare il territorio e le realtà virtuose in esso presenti tramite la mappatura e restauro di percorsi percorribili a piedi o in bici, prevalentemente su strade bianche.

⁶ <https://www.ciochevale.it/> ultimo accesso 30 gennaio 2024

Il progetto traccia i punti di interesse, che siano realtà commerciali o culturali, oltre ai percorsi che le collegano.⁷

Le diverse attività svolte dall’Associazione evidenziano un forte legame col territorio e la comunità di appartenenza, oltre a una grande dedizione agli stessi, soprattutto se si considera che, oltre al sostegno di più di 200 soci, i progetti si sviluppano grazie al lavoro di pochi volontari.

Inoltre, è ancora più evidente che il progetto della CSA sia perfettamente incastonato nel quadro delle attività dell’Associazione e, soprattutto, sia nato proprio grazie agli anni di attività svolti sul territorio tramite gli altri progetti.

Come è nata la CSA

Negli anni di attività sul territorio, l’Associazione ha sviluppato relazioni con numerose aziende agricole e cascine disseminate nei paesi della Provincia, entrando in contatto con diversi piccoli agricoltori che vogliono discostarsi dal circuito industriale e della grande distribuzione.

Una volta scoperto il modello della CSA grazie a un incontro con Arvaia (la più importante CSA italiana, nata nel 2013 nel bolognese⁸), è stato possibile implementare questo sistema grazie a una solida rete di relazioni con diversi produttori locali.

Per quanto riguarda l’avvio della CSA, è stata necessaria una fase di lavoro preliminare di sei mesi, durante la quale sono stati coinvolti e selezionati i produttori, sono state definite le linee guida per la gestione ed è stato testato l’interesse della comunità tramite attività divulgative.

L’avvio operativo è avvenuto a gennaio del 2022 e ha avuto un buon riscontro: in pochi mesi, tra il passaparola e gli eventi di promozione organizzati, si è raggiunto un totale di oltre 50 soci fruitori e 9 produttori.

Per iniziare con la prima stagione, è stata avviata una fase di test della durata di sei mesi, in modo che la sperimentazione pratica permettesse di apportare progressivamente i

⁷ <https://pistaaa.org/> ultimo accesso 30 gennaio 2024

⁸ <https://www.arvaia.it/> ultimo accesso 4 febbraio 2024

necessari accorgimenti sulla base dei suggerimenti e delle indicazioni provenienti dal gruppo dei soci aderenti.

Tra settembre 2022 e giugno 2023 si è svolta la seconda stagione; da settembre 2023 è partita la terza stagione del progetto per la durata di 10 mesi.

Oggi la CSA ha la sua piccola comunità di soci: conta su nove produttori agricoli che coltivano ortaggi e verdure con approccio agroecologico e, in alcuni casi, con certificazione biologica, ai quali si aggiungono oltre 70 soci fruitori provenienti da diversi comuni intorno a Chieri, nelle province di Torino e Asti.

Come funziona CioCheMangio

A livello pratico, la CSA si sviluppa seguendo un piano colturale: alcuni mesi prima di avviare la stagione, i produttori e i soci fruitori definiscono il mix di prodotti e le quantità necessarie per fare fronte alle richieste dei partecipanti in base alle diverse stagioni.

Durante l'anno i soci organizzano in media tre assemblee per definire l'avanzamento delle attività, progettare iniziative future di comunità e confrontarsi sugli aspetti legati alla sostenibilità del progetto.

I produttori si impegnano a coltivare con metodi agroecologici, valorizzando e preservando le eccellenze locali, senza l'uso di fertilizzanti di sintesi e pesticidi.

I soci, invece, si impegnano a garantire il giusto compenso a chi produce, attraverso il versamento della quota annuale.

Tale quota viene stabilita tramite la ripartizione dei costi di produzione e comprende un contributo per un fondo di solidarietà da destinare ad altri progetti di solidarietà sul territorio o per eventuale supporto ai soci produttori nel caso incorressero in difficoltà dovute a eventi atmosferici. Al momento, per la ripartizione della quota tra i soci fruitori non si utilizza ancora il meccanismo d'asta, poiché per inserirlo si ritiene necessaria la maturazione del gruppo e dei suoi rapporti di fiducia, ma si prevede di inserirlo per la prossima stagione.

È prevista la consegna di tre panieri mensili contenenti circa cinque chilogrammi e mezzo di ortaggi e verdure generalmente raccolti la mattina stessa o il giorno precedente in base a quanto disponibile, sempre nel tentativo di seguire il mix stabilito dal piano colturale.

A questi si possono aggiungere dei panieri extra su prenotazione, pagati a parte, contenenti trasformati, farina o altri prodotti su richiesta.

Ogni martedì i produttori effettuano la consegna dei prodotti stabiliti per la settimana presso il Garden Le Serre di Chieri, che concede in uso all'Associazione uno spazio dedicato per le attività della CSA.

Dopo la consegna, i prodotti vengono suddivisi nei singoli panieri, grazie all'attività volontaria di alcuni soci fruitori. La preparazione dei panieri offre un momento molto apprezzato di partecipazione alla vita comunitaria e, inoltre, è un tipo di attività sia semplice che appagante, ideale per lo sviluppo di progetti sociali che prevedano il coinvolgimento di persone con svantaggi. Attualmente, infatti, è attivo un progetto di inclusione sociale e benessere della persona in collaborazione con il Consorzio dei Servizi Socio Assistenziali di Chieri.

Al termine del pomeriggio inizia la consegna dei panieri: i soci fruitori si recano, singolarmente o in rappresentanza di piccoli gruppi, al punto di ritiro per prelevare la loro spettanza e, solo in quel momento, scoprono il mix di ortaggi della settimana.

Gli effetti sulla comunità

Non conoscere in anticipo quali prodotti verranno consegnati sembrava, inizialmente, un punto di debolezza, ma, con lo sviluppo della CSA, è diventato un punto di forza: essere costretti a mangiare rispettando i ritmi naturali della produzione agricola e dover cucinare in relazione a quello che la terra concede in un preciso momento, diventa un grande stimolo per ribaltare le consuetudini alimentari, abbandonando la possibilità di scelta troppo ampia alla quale siamo abituati dalla GDO.

Questo radicale cambio di prospettiva, a quanto riportato dai soci fruitori, permette di innescare altri cambiamenti che si susseguono nella ricerca di uno stile di vita più sostenibile anche al di fuori di quanto strettamente correlato alla CSA.

Si tratta di un piccolo cambiamento che parte dal basso con l'obiettivo di creare un circolo virtuoso intrecciato a fattori nuovi: l'economia del territorio, la crescita di una comunità in cui si rafforzano i legami e la connessione tra le persone, oltre che la maggiore consapevolezza del proprio territorio e la tutela dello stesso.

Un altro vantaggio è poi la riduzione degli sprechi e degli imballaggi: dall'avvio del progetto e fino alla conclusione della stagione in corso, la CSA ha visto un flusso di 27,6 tonnellate di prodotti, per un totale di 4625 cassette consegnate con la totale eliminazione della plastica nelle fasi di trasporto e consegna. In quest'ottica è stato sviluppato un progetto in collaborazione con la cooperativa La Contrada per la realizzazione di borse in materiale riciclato da parte della loro sartoria sociale; le borse sono state acquistate dalla maggior parte dei soci che le utilizzano ogni settimana per il ritiro dei prodotti contenuti nelle cassette.

Coltivare sostenibilità: i produttori agricoli

I produttori che partecipano alla CSA sono prevalentemente giovani con un'età compresa tra i 20 anni e i 40 anni e lavorano in diverse aree della provincia di Torino. La differenziazione delle località delle aziende agricole permette di offrire una gamma di prodotti variegata grazie all'eterogeneità delle condizioni pedoclimatiche. Inoltre, mette al riparo la comunità da eventi atmosferici estremi, che difficilmente potrebbero colpire i raccolti di tutti i produttori

Tramite percorsi diversi, chi si è allontanato dall'agricoltura industriale e chi arriva dall'agricoltura sociale, questi nove agricoltori sono approdati tutti a un approccio agroecologico con competenze davvero notevoli. La condivisione di queste competenze con i soci fruitori è una chiave del successo della CSA. Vengono periodicamente organizzate visite presso le cascine, dove, oltre a scoprire le aziende è possibile partecipare a diversi tipi di attività agricole: si passa dalla raccolta delle patate, alla piantumazione di arbusti e alberi in sistemi di agroforestazione.

Attualmente, la CSA non costituisce ancora il canale di vendita principale dei produttori, ma rappresenta una componente marginale degli introiti. La maggior parte vende i propri prodotti direttamente in cascina, mentre due di loro hanno già sviluppato un sistema di consegne dei prodotti a privati su Torino. Se la CSA crescesse ulteriormente, in modo da assorbire una maggiore quantità di prodotti, potrebbe essere un'ottima occasione per ridurre il peso della gestione commerciale delle aziende agricole, permettendogli di investire tutte le risorse sugli aspetti della produzione.

Per quanto riguarda i proventi della CSA, i produttori sono riusciti ad accordarsi tra di loro per unificare i prezzi al chilo dei prodotti, fissando una cifra uguale per tutti, in modo

da evitare la competizione al ribasso e facendo in modo che per il bilancio della CSA sia indifferente chi fornisce un determinato prodotto. Il raggiungimento di tale accordo è stato un grande traguardo collaborativo per i produttori e pone le basi perché la collaborazione possa svilupparsi sempre di più e portare ulteriori vantaggi. Per esempio, il piano culturale condiviso potrebbe essere sviluppato in maniera ancora più sinergica tra produttori, facendo in modo che possano specializzarsi ognuno su un numero inferiore di prodotti, riducendo le necessità di differenziazione della produzione.

Per quanto riguarda il genere, i produttori non sono definiti come tali per l'utilizzo del maschile sovraesteso, ma, invece, perché sono esclusivamente uomini. Questo rappresenta sicuramente un punto da approfondire per la CSA, per la sua crescita e il suo potenziale di innovazione sociale. Un simile incubatore potrebbe, infatti, riuscire a offrire delle condizioni favorevoli che siano occasione di empowerment femminile. Inoltre, bisogna considerare che, secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura del 2020, le donne ricoprono il 31,5% dei ruoli manageriali in aziende agricole, percentuale che ha continuato a crescere negli ultimi vent'anni⁹. Non raggiungere questa percentuale, se non addirittura superarla, rappresenta un punto di debolezza per la comunità di produttori e varrebbe la pena valutare se intraprendere delle azioni specifiche a riguardo.

La strada fatta dalla CSA in questi due anni è sicuramente tanta, è importante che la comunità progredisca nello sviluppo dei suoi rapporti di fiducia e collaborazione, per crescere sempre di più e diventare un effettivo motore di innovazione sociale.

⁹ <https://7censimentoagricoltura.it/i-risultati/> ultimo accesso 10 febbraio 2024

Il progetto di espansione urbana

Tra ottobre 2023 e febbraio 2024 è stato attivato un tirocinio presso l'associazione CiòCheVale con un preciso obiettivo: portare il modello della CSA anche in ambito urbano.

La presenza di una persona in più che si dedicasse a questo progetto ha permesso di sviluppare un'idea che era già presente tra i soci della CSA da molto tempo. Arrivare a Torino, infatti, rappresenta un grande traguardo per diversi motivi.

Innanzitutto, partecipare a questa esperienza coincide, spesso, con la convinzione che un “cambiamento dal basso” sia possibile; si abbandona, così, il fatalismo per riappropriarsi della capacità di fare delle scelte che possano garantire un futuro migliore. In quest’ottica, diventa evidente la necessità di intercettare una massa di persone più ampia possibile, in modo che la pressione esercitata da questo cambiamento diventi incisiva. Raggiungere il bacino di utenti della popolazione urbana diventa, quindi, un piccolo sogno “rivoluzionario” che si è acceso nelle menti dei soci.

Secondariamente, l’espansione su Torino, mira a riallacciare il rapporto tra i cittadini e tutto ciò che circonda la città: piccoli borghi, attività agricole, luoghi di interesse culturale e attività commerciali. Molto spesso i torinesi ignorano il patrimonio presente nelle aree limitrofe, spostandosi principalmente su zone più note come le Langhe o il Monferrato. La connessione con i produttori locali potrebbe essere una grande occasione per riscoprire i luoghi della collina torinese e stabilire una simbiosi con essi.

Il piano di espansione su Torino si può suddividere in tre macro-gruppi di attività: la prima è una fase di mappatura del territorio, la seconda di divulgazione e sensibilizzazione, la terza consiste nella definizione dei dettagli logistici in base a quanto raccolto dalla fase precedente.

Prima fase: mappatura del territorio

Per cominciare, l’area urbana è stata suddivisa in quartieri e circoscrizioni. Per ognuna di queste divisioni sono state individuate delle realtà associative o amministrative attive sul territorio, che potessero coadiuvare nell’espansione in diversi modi.

La ricerca di queste realtà è avvenuta sia tramite conoscenze dirette e indirette, che recandosi direttamente presso le loro sedi. Sono state contattate le Case del Quartiere,

alcune associazioni sportive dilettantistiche, consiglieri di circoscrizione, associazioni e movimenti con finalità simili a quelle di CiòCheVale.

La loro conoscenza dei diversi contesti cittadini è ritenuta fondamentale come supporto per diverse ragioni:

- Valutazione della coerenza del progetto con le possibilità economiche, gli stili alimentari e le abitudini d'acquisto dei residenti.
- Targhetizzazione del progetto in relazione ai contesti abitativi delle diverse realtà di quartiere, ideando, eventualmente, nuovi meccanismi di partecipazione e solidarietà.
- Supporto nella divulgazione alla popolazione già presente sul territorio e legata alle associazioni presenti.
- Eventuale appoggio logistico per la creazione di un polo di distribuzione in Torino, o, pensando a una maggiore espansione, una vera e propria rete con diversi punti di distribuzione.

Si riporta di seguito la mappa delle organizzazioni che sono state contattate per presentare il progetto; successivamente è riportato l'elenco numerato contenente i dettagli sui punti localizzati in carta.

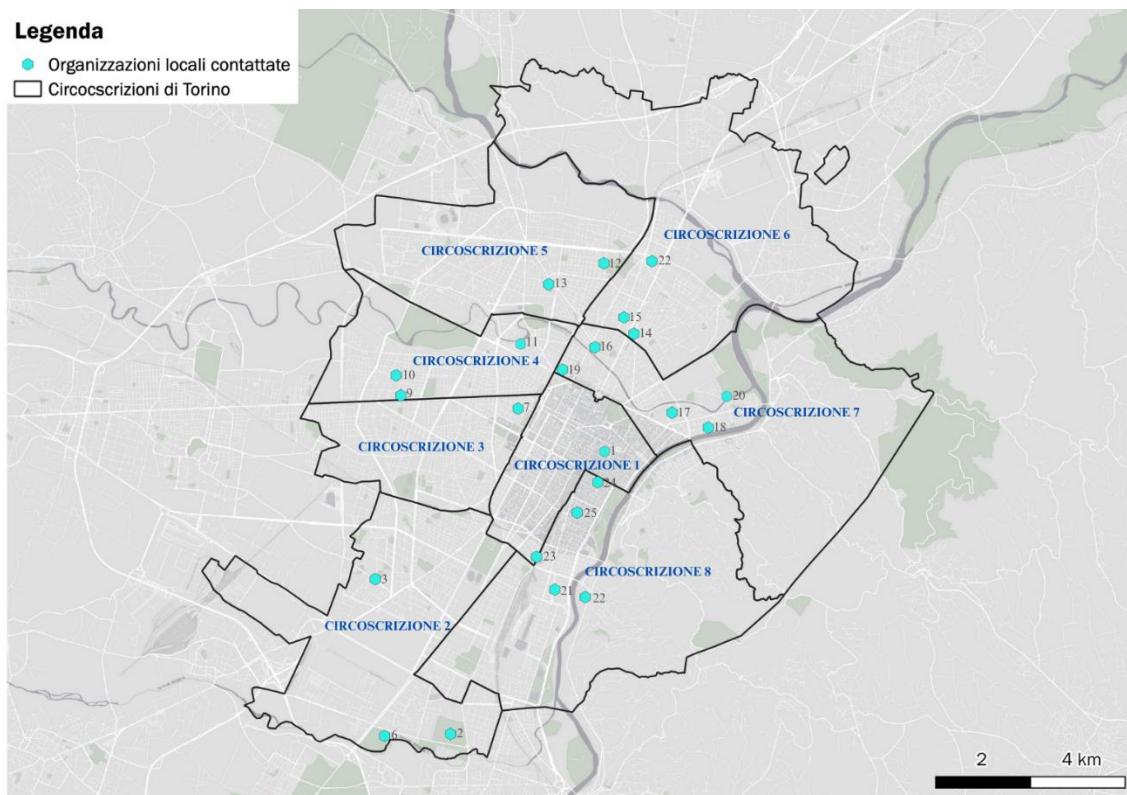


Figura 1 – Carta della città di Torino e localizzazione delle organizzazioni locali contattate

- **Circoscrizione 1 (Centro – Crocetta)**
 1. Vol.To - Centro Servizi per il Volontariato
- **Circoscrizione 2 (Santa Rita - Mirafiori Nord - Mirafiori Sud)**
 2. La Casa nel Parco - Casa del Quartiere Mirafiori Sud
 3. Cascina RoccaFranca - Casa del Quartiere Mirafiori Nord
 4. GAS RoccaFranca
 5. Fondazione Mirafiori
 6. Orti Generali
- **Circoscrizione 3 (San Paolo - Cenisia - Pozzo Strada - Cit Turin - Borgata Lesna)**
 7. GAS Cit Turin
- **Circoscrizione 4 (San Donato - Campidoglio – Parella)**
 8. Consiglio della Circoscrizione
 9. Officina Verde Tonolli
 10. GAS La Cavagnetta
 11. Raffinerie Sociali
- **Circoscrizione 5 (Borgo Vittoria - Madonna di Campagna - Lucento – Vallette)**
 12. Beeozanam
 13. Cascina Fossata
- **Circoscrizione 6 (Barriera di Milano - Regio Parco - Barca - Bertolla - Falchera - Rebaudengo – Villaretto)**
 14. Bagni Pubblici di via Agliè - Casa del Quartiere di Barriera di Milano
 15. Centro Culturale Via Baltea
- **Circoscrizione 7 (Aurora - Vanchiglia - Sassi - Madonna del Pilone)**
 16. Cecchi Point - Casa del Quartiere di Aurora
 17. Torino Youth Center - Centro di Protagonismo Giovanile
 18. Kontiki - Fridays for Future
 19. Legambiente Circolo Molecola
 20. Bocciofila Rami Secchi – circolo Arci
- **Circoscrizione 8 (San Salvario - Cavoretto - Borgo Po - Nizza Millefonti - Lingotto – Filadelfia)**

- 21. Barrito - Casa del Quartiere di Nizza Millefonti
- 22. Cooperativa Esserci
- 23. A.S.D. San Salvario
- 24. Verdessenza Ecobottega
- 25. Casa del Quartiere di San Salvario
- **Altro**
- 26. GASTORINO

La proposta è stata generalmente accolta bene in tutte le realtà, ma con alcune non è stato possibile avviare una collaborazione, poiché già impegnate su numerosi progetti e impossibilitate a dedicare risorse umane e di tempo sulla gestione delle attività della CSA.

In quartieri come Barriera di Milano e Aurora, sono state contattate in primo luogo le Case del Quartiere, che hanno espresso perplessità riguardo alla possibilità di sviluppare la CSA, poiché sono territori caratterizzati primariamente da problematiche di povertà alimentare che si scontrerebbero con l'implementazione di un sistema che richiede l'investimento relativo alla quota di partecipazione.

In quartieri come San Donato e Nizza Millefonti, invece, la popolazione è caratterizzata da fasce fragili affiancate da una maggiore presenza di fasce con reddito medio-alto. Questa caratteristica ha aperto alla possibilità di poter superare lo stato di fragilità di alcune famiglie proprio tramite la CSA che, con il meccanismo dell'asta, potrebbe riunire in un'unica comunità nuclei familiari provenienti da condizioni economiche diverse, diventando una forma di inclusione sociale.

Nella zona di Vanchiglia, il progetto è stato ben accolto dai movimenti ecologisti, che vedono nella CSA la possibilità di raggiungere fasce di popolazione più anziane che normalmente non riuscirebbero a intercettare tramite le tematiche ambientaliste.

Degno di nota anche l'interesse espresso da diversi Gruppi di Acquisto Solidale, che difficilmente riescono a procurarsi verdure e ortaggi freschi. È stata avviata un'ottima collaborazione con la rete GASTORINO che ritiene che il meccanismo della CSA possa integrarsi all'interno del circuito della PDO – Piccola Distribuzione Organizzata, che riunisce tutti i canali di approvvigionamento alimentare alternativi e contrapposti alla GDO (emporii e botteghe solidali, GAS, altri circuiti).

Vi sono poi altre situazioni ancora in corso di definizione che richiederanno sicuramente tempo per svilupparsi.

Questa prima fase di dialogo, che ha impiegato una buona parte delle ore di tirocinio, è stata necessaria per orientare le successive azioni avendo un'idea più chiara di come muoversi sul territorio.

Seconda fase: divulgazione e sensibilizzazione

Una volta individuati i quartieri maggiormente interessati all'avvio della CSA, è necessario iniziare a presentare il progetto alla popolazione per iniziare a capire il reale potenziale di interesse di ogni zona.

Per iniziare, è stato organizzato un primo incontro divulgativo aperto a tutti presso il Centro Servizi per il Volontariato Vol.to in zona centro. L'incontro ha visto la presenza di circa sessanta partecipanti, risultato inaspettato se si considera che non era stato destinato un budget per la comunicazione, ma l'evento è stato diffuso tramite reti di conoscenze o tramite i canali sviluppati nella prima fase di mappatura.

Durante l'evento sono state presentate l'Associazione CiòCheVale e la CSA in tutti i suoi dettagli (dalle verdure proposte alla quota di partecipazione) e sono state riportate le testimonianze di due agricoltori che partecipano al progetto. La presentazione è stata ben accolta dai partecipanti, che sembravano generalmente interessati all'adesione alla CSA. È ancora in corso la raccolta delle manifestazioni d'interesse e delle informazioni relative al quartiere nel quale gli interessati vorrebbero attivare il punto di consegna dei prodotti, per il momento le risposte ricevute sono orientate sul centro e quartieri limitrofi.

Per proseguire con gli incontri di divulgazione, sono state pianificate diverse presentazioni del progetto per i prossimi mesi:

- 1) in San Donato presso le Raffinerie Sociali, in collaborazione con diverse associazioni locali e con la Circoscrizione.
- 2) presso Cascina RoccaFranca, in zona Mirafiori Nord, con la collaborazione e supporto del GAS Roccafranca attivo in quella zona.
- 3) Presso Orti Generali, in zona Mirafiori Sud, con l'obiettivo di coinvolgere la comunità di ortolani attiva negli orti urbani e già sensibile al tema della sostenibilità in agricoltura.

- 4) Presso Kontiki, in Vanchiglietta, con il supporto del movimento Fridays for Future.
 - 5) Presso Barrito, in zona Nizza Millefonti, con il supporto della Casa di Quartiere.
- Oltre a questi eventi, è possibile che vengano sviluppate altre iniziative, ancora in corso di definizione, in seguito ai contatti avviati nella precedente fase.

Terza fase: definizione logistica

Una volta raccolte le manifestazioni di interesse da parte delle persone raggiunte tramite le azioni divulgative, sarà possibile definire tutti i dettagli necessari per attuare effettivamente l'espansione. Evidentemente, la fase divulgativa è appena iniziata, pertanto è possibile per il momento lavorare su delle previsioni e ipotesi, per dare un'idea di come si è pensato di sviluppare la logistica in diverse casistiche.

Per ogni ipotesi è stato sviluppato anche un prospetto economico relativo alla sostenibilità dell'espansione, ma si preferisce non riportarlo in maniera dettagliata.

Il primo punto determinante sarà la scelta del sito di distribuzione delle cassette ai soci fruitori di Torino. Si è pensato, almeno in una fase iniziale, di cercare una location che renda possibile la sola distribuzione delle cassette, mentre la consegna dei prodotti e la preparazione dei singoli panieri continuerà ad avvenire a Chieri. Questa scelta permette di valutare location con spazi ridotti, rendendo sufficiente una superficie di circa venti metri quadri. Il solo requisito fondamentale è che il sito scelto sia al chiuso, in modo che anche in inverno il momento della consegna delle ceste possa essere sostenibile per i volontari e piacevole per i soci, invogliandoli a rimanere più tempo e stimolando lo scambio e la creazione di legami.

Sarà ragionevole anche decidere di utilizzare una location più ampia, almeno sessanta metri quadri, qualora fosse possibile confezionare le cassette direttamente nel sito torinese. Questa eventualità dipende dalla disponibilità di soci volontari nella comunità torinese e dalla possibilità di avviare progetti sociali per il coinvolgimento di persone con svantaggi nell'attività di preparazione e distribuzione delle ceste.

Visto che le possibilità di intercettare dei possibili interessati all'adesione si è sviluppata su diverse zone della città anche distanti tra loro, è sempre più probabile che sarà necessario organizzare la distribuzione delle cassette presso più di una location in modo

da ridurre al minimo i trasporti e gli spostamenti dei soci. L'opzione che sembra più probabile al momento è che si partirà con tre punti di consegna.

In base alle location che saranno attivate, sarà necessario valutare i costi di trasporto, che andranno ad aggiungersi alle spese da tenere in conto per determinare la quota che sarà versata dai soci fruitori a Torino.

Come già detto, in una prima fase, si sta valutando di continuare a indirizzare le consegne dei produttori e il confezionamento delle cassette sul sito già operativo in Chieri, per poi procedere tramite furgone al trasporto in Torino delle cassette già pronte.

Per un calcolo dei costi di trasporto ci si basa sull'utilizzo di un furgone messo a disposizione dalla Cooperativa Esserci, uno dei fornitori della CSA, che permetterebbe l'utilizzo di un suo mezzo senza imporre un margine di guadagno, valutando solo la retribuzione del trasportatore e il costo chilometrico del trasporto.

Definite le sedi di consegna e il costo di trasporto, il numero di nuovi soci fruitori sarà determinante per valutare sia la sostenibilità economica dell'espansione su Torino che la modifica dei processi di funzionamento della CSA.

In una prima fase di test, sarebbe ideale ottenere l'adesione di circa 20 o 30 soci, in questo modo sarebbe possibile continuare a gestire la preparazione delle cassette tramite il numero di volontari già attivi sul polo di smistamento di Chieri. Un numero maggiore di soci fruitori richiederebbe, invece, l'inserimento di nuovi volontari che consenta di continuare a svolgere l'attività di confezionamento rispettando le tempistiche.

D'altra parte, considerando l'ammontare del costo del trasporto da Chieri a Torino, sarebbe ideale ottenere l'adesione di almeno 50 soci, in modo che la divisione di questa spesa sia meno gravosa sulla quota che dovranno versare. In questo caso sarà necessario ridefinire le attività di volontariato ampliando il gruppo di soci volontari.

Si riportano di seguito alcune ipotesi organizzative in base alla variazione del numero dei nuovi soci.

Ipotesi 1: 20 nuovi soci

Per questa opzione il trasporto determinerebbe un grande aumento dei costi per i soci fruitori di Torino. La preparazione delle cassette continuerebbe ad avvenire al Garden le Serre a Chieri senza necessità di aumentare il numero di volontari presenti.

Ipotesi 2: 35 nuovi soci

In questo caso il costo del trasporto rimarrebbe comunque incisivo sulla quota versata dai soci. La preparazione delle cassette potrebbe essere ancora gestita dai soli volontari attualmente attivi, ma potrebbe iniziare ad essere gravosa e sarebbe opportuno aggiungere almeno un volontario alla squadra attiva su Chieri. Alternativamente potrebbe essere possibile attivare un progetto sociale di inclusione di persone con svantaggi che possa supportare l'attività dei volontari.

Ipotesi 3: 50 nuovi soci

Questa opzione determinerebbe una diminuzione importante del costo del trasporto. In questo caso sarebbe necessario aumentare in maniera più consistente il numero di volontario coinvolti nella preparazione delle cassette. Sarebbe opportuno attivare un progetto di inclusione sociale con un numero più importante di persone coinvolte.

Ipotesi 4: 80 nuovi soci

A partire da 80 soci il costo del trasporto sarebbe significativamente ridotto e decisamente sostenibile. In questo caso il numero di cassette inizierebbe a essere troppo elevato per poter essere gestito al Garden Le Serre e sarebbe sufficiente per pensare di creare un nuovo processo di preparazione delle cassette. Sarebbe possibile ricercare nuovi volontari su Torino (almeno 4) che si dedichino alla preparazione delle cassette direttamente in un polo definito in città. Anche in questo caso sarebbe interessante coinvolgere nel processo persone con svantaggi, eventualità per la quale è già garantita la collaborazione con diverse associazioni contattate nella prima fase. Implementare questo processo aggiungerebbe valore alla nuova comunità formata su Torino, aggiungendo un momento di aggregazione, oltre a dare la possibilità di apportare benefici sociali.

Visto il numero di collaborazioni avviate e l'interesse che il progetto riscuote mediamente, è sempre più concreta la possibilità che si ottenga un numero di adesioni superiore a sessanta nuovi soci. Come già detto questo richiederebbe uno sforzo abbastanza gravoso per il confezionamento delle cassette su Chieri. Attualmente lo scenario che si prospetta si basa su una prima fase di test della durata di tre mesi tra aprile 2024 e luglio 2024, per la quale verrà inserito un tetto massimo di iscritti. Successivamente sarà possibile implementare un nuovo processo che accolga un maggior numero di iscritti per la nuova stagione da settembre 2024.

L'inserimento di un numero massimo di nuovi iscritti è funzionale anche alla produzione agricola, poiché, nonostante i produttori abbiano un buon margine di aumento della

produzione destinata alla CSA, bisogna in ogni caso aumentare questa quantità in maniera gestibile considerando che il piano culturale per questa stagione era tarato sul numero di famiglie che hanno aderito a Chieri.

Si è scelto di effettuare una breve stagione di test sia per sperimentare il processo di distribuzione su Torino, sia per dare la possibilità ai nuovi soci di provare l'esperienza della CSA senza dover essere vincolati per un anno intero.

Il piano di espansione della CSA è stato avviato in tutte le sue fasi, ma, attualmente il lavoro fatto è ancora in fase di “maturazione”. Nei prossimi mesi sarà possibile raccogliere i frutti di questa strategia e avviare concretamente il progetto su Torino.

Creazione di una guida per l'esportazione del modello CSA

L'attività svolta durante il tirocinio ha portato a individuare un ulteriore obiettivo nell'espansione della CSA. L'estensione di questo modello, infatti, si affianca a una consistente attività divulgativa che permette a sempre più persone di conoscere ed apprezzare questo tipo di realtà; poiché è improbabile che tutti gli utenti raggiunti possano partecipare direttamente in questa comunità, è auspicabile che l'attività di sensibilizzazione sia stata un incentivo per la nascita di nuove CSA.

Bisogna considerare che le CSA non possono espandersi eccessivamente per quanto riguarda il numero di soci fruitori, sia perché la gestione diventerebbe insostenibile, sia perché questo rischierebbe di togliere autenticità al rapporto coi produttori, che diventerebbe molto meno diretto.

Per ogni CSA che creda davvero in questo modello, diffondere dei semi affinché germoglino altre comunità diventa un obiettivo valoriale.

Proprio come l'incontro con Arvaia ha stimolato la nascita della CSA CioCheMangio, adesso è il momento per quest'ultima di rinnovare questo meccanismo di riproduzione. Inoltre, per l'Associazione CiòCheVale lo sviluppo a livello locale è un obiettivo primario: pensare che possano nascere altre CSA permetterebbe di creare una rete sempre più forte di realtà virtuose che diano forza all'economia del territorio.

Proprio con questo scopo, il tirocinio ha portato alla volontà di creare delle linee guida utili per chi volesse implementare una nuova CSA. Ovviamente, l'eterogeneità delle condizioni nelle quali potrebbe essere esportato il modello, rende difficile definire delle regole universali, ma si è cercato di fornire dei punti di partenza che possano aiutare a organizzare il lavoro.

Innanzitutto, ci sono diverse situazioni per le quali può nascere una CSA:

- Una comunità di consumatori in cerca di uno o più produttori agricoli
- Un produttore, o una rete di agricoltori, in cerca di una comunità di consumatori
- Un singolo o un ente in cerca di consumatori e produttori per creare una comunità

In ognuna di queste situazioni, evidentemente, alcune azioni potrebbero essere più o meno rilevanti per la strategia.

Si propone di seguito una serie di passaggi che possono essere seguiti.

1) Studio e mappatura del territorio, pianificazione strategica

In ogni passaggio la conoscenza del territorio e della popolazione è fondamentale per orientare la strategia. È importante dedicare del tempo a una prima fase di studio che permetta di conoscere: le realtà attive sul territorio che possano essere “competitors” o collaboratori, gli Alternative Food Networks presenti, le abitudini di consumo virtuose e non della popolazione, il quadro legislativo in cui ci si muove.

In questa prima fase di studio, è importante valutare attentamente anche le risorse a disposizione per la creazione della CSA, in modo da dimensionare il progetto. È meglio partire da una piccola comunità, per poi eventualmente espanderla successivamente, che avviare una comunità molto grande ma per la gestione della quale non si hanno a disposizione tempo e risorse.

2) Definizione della produzione agricola

Alla base della produzione agricola delle CSA si trova necessariamente un approccio agroecologico. L’agroecologia consiste in una dinamica di gestione che deve essere adattata in maniera specifica a ogni agroecosistema preso in considerazione, basandosi sui principi di efficienza, resilienza ed equità¹⁰. Si tratta di un approccio che possa garantire produzioni, suoli e consumatori sani.

Le tecniche agricole adottate possono essere le più svariate (biologico, biodynamico, naturale, sinergico...¹¹) purché siano centrate sulla creazione di un agroecosistema resiliente tramite lo sviluppo dei seguenti aspetti: la conservazione e l’aumento della fertilità dei terreni; il rispetto delle risorse idriche; la cura e crescita della biodiversità; il miglioramento e mantenimento del paesaggio e delle sue caratteristiche;

¹⁰ Peano C., Sistemi Agricoli Territoriali, 1° luglio 2023

¹¹ Ci si riferisce a varie metodologie di produzione agricola nate in contesti diversi da presupposti più o meno scientifici o legati a tradizioni popolari. Consistono in insiemi di pratiche che si differenziano lievemente tra loro ma, in linea generale, condividono obiettivi come il rispetto della natura e dell’ambiente, l’utilizzo sostenibile delle risorse, l’esclusione dell’uso di sostanze di sintesi chimica

l'eliminazione delle sostanze chimiche di sintesi (pesticidi, fertilizzanti...); l'utilizzo di tecnologie appropriate; la coltivazione di prodotti stagionali e dalle elevate proprietà organolettiche.

La ricerca di questo tipo di produzione è fondamentale, sia nel caso in cui a creare la CSA siano direttamente gli agricoltori, sia nel caso in cui i consumatori stiano cercando dei produttori adeguati.

In questa fase è molto importante considerare che il mix di prodotti offerti e la loro quantità devono essere sufficienti a soddisfare le richieste della comunità. Visto che trovare aziende agricole sufficientemente grandi può risultare difficile, è sicuramente da considerare l'idea di creare una rete di produttori. Se da una parte lo sforzo collaborativo sarebbe maggiore, d'altra parte sarebbe garantita una maggiore diversificazione della produzione, oltre a una maggiore sicurezza nei confronti di eventi climatici avversi.

Nella strategia di diversificazione è importante prevedere la trasformazione dei prodotti, sia per evitare lo spreco delle eventuali abbondanze nei raccolti, sia per fare fronte a periodi di bassa produttività agricola. In quest'ottica potrebbe essere utile sfruttare i contratti di rete, per avere accesso a laboratori di trasformazione senza la necessità di acquistare i macchinari.

3) Creazione della comunità

Nei casi in cui la CSA non sia un progetto implementato da parte di un gruppo di consumatori già definito, sarà necessario intercettare i potenziali interessati all'iniziativa per creare una comunità di fruitori alla quale destinare la produzione agricola.

Con questo scopo è utilissimo formulare una descrizione dettagliata del target di persone che si vuole raggiungere: età, sesso, abitudini di consumo, abitudini di acquisto, preferenze culturali, attività svolte, etc...

In questo modo è possibile ricollegare questo profilo all'attività di mappatura del territorio per individuare in quali luoghi, con quali canali e in che momento è possibile raggiungere le persone che si vogliono sensibilizzare su questo tipo di iniziativa. Individuare dei luoghi di aggregazione nei quali intercettare gruppi già formati, come associazioni, scuole, palestre, circoli, movimenti etc... è fondamentale per riuscire a raggiungere più persone e in questo modo ottimizzare le risorse destinate alla divulgazione.

In questa fase particolarmente energivora, è importante ricordare che non si è soli, chiedere aiuto e fare rete sono sempre opzioni da tenere in considerazione. I temi che vengono portati avanti dalle CSA sono più che mai attuali e condivisi da sempre più persone; presentando il progetto a enti del terzo settore e amministrazioni locali si otterrà sicuramente un prezioso supporto da parte loro.

Un'altra possibile scorciatoia potrebbe consistere nel contattare le altre CSA già attive, potrebbero avere una serie di contatti che hanno espresso interesse per questo modello ma non hanno potuto aderirvi poiché fuori zona o perché ci sono delle liste d'attesa.

Definiti i modi in cui raggiungere i potenziali interessati, bisogna capire con che metodo presentare il progetto. È sicuramente possibile utilizzare materiale digitale e cartaceo, ma saranno prevalentemente di supporto poiché bisogna ricordare che la CSA è un modello che si basa sulla relazione e sulla creazione di legami e connessioni tra le persone.

Sarà opportuno, quindi, organizzare degli incontri per presentare la CSA, se l'attività di mappatura del target e dei canali per raggiungerlo è stata svolta, dovrebbero essere stati raccolti dei contatti utili per diffondere l'evento e invitare i potenziali interessati. Alternativamente e in parallelo, Facebook rappresenta un ottimo canale per comunicare gli eventi organizzati, soprattutto se è disponibile un piccolo budget da dedicare alla sponsorizzazione. Nel caso si scelga di investire in questo senso, torna ad essere fondamentale la descrizione del target precedentemente sviluppata, in modo che l'algoritmo possa avere dei criteri dettagliati per ottimizzare la spesa.

Questa potrebbe essere una scaletta utile da sviluppare per organizzare degli incontri divulgativi:

- Introduzione con presentazione personale dell'agricoltore, soggetto o ente che sta promuovendo la CSA
- Panoramica sul sistema del cibo attuale e sull'agricoltura industriale: conseguenze per la salute e per l'ambiente. Può essere utile far intervenire esperti con competenze specifiche: medici, agronomi, educatori...
- Presentazione del modello CSA in risposta alle problematiche discusse
- Benefici e vantaggi della partecipazione a una CSA
- Esempi pratici sui prodotti offerti, eventuale stima della quota di partecipazione
- Domande e risposte

L'ultimo punto è probabilmente il più complicato, può essere utile pensare in anticipo a quali saranno le possibili domande che verranno poste e preparare delle risposte esaustive per evitare di perdere la fiducia dell'ascoltatore e cercare di non mancare di competenza.

Gli eventi di presentazione devono essere organizzati in luoghi facilmente raggiungibili dai partecipanti, quindi, è probabile che sia necessario cercare degli spazi ospitanti in ambito cittadino. Sarà, però, interessante invitare i partecipanti a dei successivi eventi organizzati direttamente presso le aziende agricole che parteciperanno alla produzione in modo da presentare direttamente e in maniera trasparente l'origine dei prodotti che verranno forniti.

4) Definizione della logistica

Dopo avere individuato i produttori e i fruitori, è necessario pianificare nel dettaglio in che modo verranno organizzati i legami che tengano insieme questa comunità.

Alla base di questo legame è il conferimento dei prodotti, è pertanto necessario definire un piano logistico per la loro consegna:

- Definizione di uno o più punti di distribuzione: innanzitutto è necessario definire se i prodotti saranno consegnati direttamente presso il/i produttori, o se la consegna avverrà in altro luogo privato o pubblico.

Per la scelta del polo di conferimento bisogna considerare l'accessibilità per chi dovrà ritirare i prodotti, quindi la disponibilità di parcheggio, i collegamenti con i trasporti pubblici, la possibilità di arrivare bici.

Bisogna, inoltre, considerare attentamente le condizioni atmosferiche di ogni stagione per valutare se un luogo all'aperto può essere adatto e se è necessaria una cella frigorifera.

Il momento della consegna potrebbe anche essere utile per attirare nuovi membri della CSA se si organizzassero le consegne in un luogo frequentato dal pubblico.

- Definizione del mezzo per il trasporto: furgone, cargo bike, mezzi dei produttori, mezzi dei privati, mezzi pubblici
- Definire come verrà gestita la distribuzione: sarà necessaria la presenza di volontari, in che orari sarà effettuata, chi provvederà alla ripartizione dei prodotti, che grado di flessibilità sarà ammesso sui prodotti da ritirare (per esempio swap-box per prodotti indesiderati), come verranno gestite le eventuali rimanenze.

In ogni caso è importante ricordare che durante il ritiro dei prodotti avviene la maggior parte dello scambio relazionale all'interno della comunità, per questo è importante prevedere un luogo adeguato a ospitare questo momento, oltre a ragionare su quali ulteriori processi devono essere implementati per agevolare il più possibile lo scambio.

5) Definizione di un equo compenso e dell'equità sociale

Una volta che si è creata la comunità, è importante valutare attentamente come rendere sostenibile economicamente la sua gestione. Secondo URGENCI la sostenibilità economica si definisce come: “la capacità dell'agricoltore (o degli agricoltori) e della comunità di mantenere una gestione duratura nel lungo termine sia dell'azienda agricola che dell'iniziativa CSA. Per raggiungere questa resilienza a lungo termine, l'azienda agricola non dovrebbe dipendere da sovvenzioni o donazioni esterne specifiche e non dovrebbe trasferire debiti né alla prossima generazione di agricoltori, né alla comunità”¹².

La CSA deve garantire la capacità di mettere a disposizione risorse economiche sufficienti per: coprire i costi di produzione e trasporto; prevedere un equo compenso per agricoltori e dipendenti che gli consenta di lavorare in condizioni adeguate, oltre a creare le garanzie per il loro sostentamento futuro; consentire l'accantonamento di fondi per la gestione dei rischi della produzione e per la crescita dell'iniziativa.

Allo stesso tempo, le risorse economiche che la comunità dovrà garantire devono essere gestite in maniera equa e sempre in un'ottica di solidarietà, per rendere l'iniziativa inclusiva e accessibile a tutte le fasce di popolazione.

Da una parte lo sforzo degli agricoltori deve essere quello di applicare dei prezzi di favore all'interno della CSA; dall'altra parte i fruitori dovranno sforzarsi di sviluppare meccanismi mutualistici, che possono essere quelli dell'asta delle quote o altre iniziative, che riescano a dare l'accesso a cibo sano e di qualità anche alle fasce più fragili.

È molto importante evitare di riprodurre dinamiche di disuguaglianza sociale all'interno della CSA. Questo tipo di comunità può essere un perfetto terreno di prova per

¹² <https://urgenci.net/solidbase-research-report-on-the-financial-sustainability-of-csa/>
ultimo accesso 15 febbraio 2024

implementare uno sforzo collettivo volto a scardinare tutte le convenzioni che svantaggiano i più fragili.

In quest'ottica, l'attenzione dovrebbe concentrarsi sul ribaltamento della cultura eteropatriarcale predominante nella società. Questo aspetto è importante sia per quanto riguarda il lavoro agricolo, che non dovrebbe risultare sbilanciato in termini di genere, sia riguardo alle abitudini domestiche dei fruitori.

La CSA dovrebbe essere caratterizzata da: condizioni di lavoro non discriminanti, spazi di aggregazione e confronto sicuri e inclusivi, ripartizione paritaria dei compiti domestici.

Per raggiungere questo risultato è necessario un grande sforzo da parte di ogni membro della comunità, sia in termini di decostruzione dei propri immaginari che di rinnovamento delle proprie consuetudini. La CSA come luogo di scambio e di relazione può essere un terreno fertile per instaurare una discussione su questi temi, soprattutto tramite l'interazione tra gli individui più consapevoli e quelli meno informati. Sarebbe utile sfruttare i momenti di formazione e condivisione che vengono organizzati per i membri della CSA, solitamente incentrati sui temi di agricoltura e alimentazione, inserendo anche delle attività mirate (giochi educativi, corsi, workshop, conferenze) che stimolino la riflessione e aiutino i partecipanti nel loro percorso di decostruzione.

6) Mantenere viva la comunità

La nascita della CSA è solo il primo passo di un lungo processo di maturazione, questo tipo di comunità dovrebbe essere in continua evoluzione e idealmente in continuo miglioramento, oltre, eventualmente, a crescere numericamente.

Il maggior fattore di crescita è, generalmente, il passaparola. I fruitori della CSA racconteranno con entusiasmo questa esperienza e coinvolgeranno nuove persone, questo solo a patto che la CSA sia un'esperienza effettivamente positiva. Perché questo avvenga, le parole chiave sono trasparenza e collaborazione: da una parte serve una condivisione chiara di ogni informazione, per esempio prezzi e bilanci, dall'altra ogni decisione deve essere presa in maniera collettiva e far sentire coinvolto ogni membro della comunità. Con tale scopo è importante organizzare delle assemblee periodiche.

È importante che i produttori si relazionino con i fruitori e instaurino una relazione genuina, raccontando il lavoro agricolo e chiedendo dei feedback sui prodotti.

Gli eventi presso le aziende agricole sono momenti di aggregazione molto graditi e, soprattutto, importanti per fornire conoscenze sul mondo agricolo ai soci fruitori. Maggiore sarà la loro consapevolezza e maggiore sarà la fidelizzazione alla CSA.

Un fattore critico per la fidelizzazione riguarda la differenziazione della produzione, i soci che si rivolgono alla CSA avranno probabilmente la volontà di inserire in questo meccanismo la maggior parte dei loro acquisti, senza limitarsi alle verdure e ortaggi. È importante valutare le loro necessità in termini di differenziazione, considerando, eventualmente, la collaborazione con altre realtà, che siano altre CSA o produttori eticamente coerenti con questo modello, per integrare la produzione della CSA con l'acquisto di altri prodotti necessari per i soci.

Questo tipo di collaborazione sarebbe un'ibridazione del sistema CSA con altri AFN, che potrebbe creare un sistema di approvvigionamento virtuoso e completo.

Conclusioni

L'elaborato ha messo in luce la necessità di una transizione verso modelli di produzione e consumo più sostenibili a livello sociale e ambientale e il ruolo chiave che gli *Alternative Food Networks* (AFN) potrebbero avere in contrapposizione al sistema agroalimentare convenzionale e dominante.

Nel panorama di questo tipo di iniziative, le *Community Supported Agriculture* (CSA) si distinguono come alternative rilevanti per la loro capacità di sostenere la transizione verso un'economia non improntata alla crescita, poiché influenzano contemporaneamente la sfera economica, ambientale e quella sociale costruendo gradualmente reti agroalimentari basate sulla comunità, in grado di soddisfare le necessità alimentari di gruppi sempre maggiori di consumatori.

Tramite l'analisi del caso pratico della CSA CioCheMangio, sono stati evidenziati ulteriori vantaggi di questo modello, rapportandoli alla sua applicazione nella realtà, e, allo stesso tempo, si sono riscontrati dei possibili punti di debolezza sui quali lavorare nell'ottica di un sano sviluppo di questa comunità.

Un punto critico si trova nella difficoltà della decostruzione dell'immaginario culturale eteropatriarcale predominante nella società, con il rischio che i suoi meccanismi si riproducano all'interno della CSA e compromettano il suo potenziale di innovazione sociale ed economica.

Dall'altra parte, un grande punto di forza della CSA sta nella sua natura dinamica e nella sua flessibilità organizzativa, che sono ottimi canali per il miglioramento continuo delle dinamiche della comunità. Inoltre, queste caratteristiche conferiscono al modello una buona riproducibilità, rendendolo adattabile a contesti eterogenei.

Per queste ragioni l'elaborato riporta, in conclusione, delle linee guida che possano essere utili per l'implementazione del modello CSA in nuovi contesti, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di questo tipo di iniziativa, contribuendo così alla diffusione di pratiche agricole sostenibili e alla nascita di comunità di consumatori consapevoli.

La guida propone una serie di passaggi da modulare in base al tipo di contesto di sviluppo, oltre a proporre delle buone pratiche per la vitalità della CSA dopo la sua creazione.

In particolare, si suggerisce di ampliare il più possibile l'offerta di prodotti, eventualmente collaborando con altre reti agroalimentari compatibili, per creare un sistema di approvvigionamento completo e virtuoso.

Queste linee guida sono sicuramente un piccolo contributo in un sistema agroalimentare enorme e complesso, ma rappresentano il risultato più prezioso che si potesse sviluppare in seguito all'attività di tirocinio, offrendo una visione ottimistica incentrata sulla creazione di una rete di sistemi di approvvigionamento che garantisca la sovranità alimentare e un consumo sostenibile.

Un sistema agroalimentare equo, solidale e sostenibile è auspicabile e anche possibile, se le comunità decideranno di supportare coloro che possono prendersi cura responsabilmente dei nostri agroecosistemi e della nostra salute tramite il cibo che mangiamo.

Allegati

Il lavoro svolto sulle linee guida per lo sviluppo di CSA potrebbe avere un esito concreto nella creazione di un sito web che sia effettivamente consultabile online dalle persone interessate a implementare questo tipo di progetto.

Per questa ragione, è stato sviluppato un mockup che possa dare un'idea preliminare di come potrebbe essere sviluppato il sito web.

Si allega in due versioni:

- Versione italiana: poiché a livello nazionale il modello CSA è ancora poco conosciuto e presente, si è deciso di sviluppare una versione specifica per un pubblico più locale.
- Versione inglese: perché il modello CSA può effettivamente essere sviluppato in qualsiasi contesto e potenzialmente si potrebbe raggiungere anche un pubblico straniero.

Mockup versione italiana:

<https://elisamalano.my.canva.site/csa-linee-guida>

Mockup versione inglese:

<https://elisamalano.my.canva.site/csaguidelines>

Bibliografia

- Auriemma, M., Cacciari, P., Cervesato, M., Cristiano, S., Maffeo, D., Malgarett, P., . . . Toniolo, A. (2020). CSA Veneto, Comunità che supporta l'agricoltura. In cammino verso l'autonomia alimentare. *RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI*, 5, 215 - 256.
- Bonaiuti, M. (2023). Natura e società. Verso un approccio sistematico. In *La Grande Transizione* (p. 1-15). Bollati Boringhieri.
- Brown, C., & Miller, S. (2008). The impacts of local markets: A review of research on farmers markets and community supported agriculture (CSA). *American journal of agricultural economics*, 90 (5), 1296-1302.
- Cristiano, S., Auremmia, M., Cacciari, P., Cervesato, M., Maffeo, D., Malgarett, P., & Nordio, F. (2020). Nourishing self-planned socioecological transformations. Glocal community supported. In *Food for Degrowth* (p. 90 - 99). Routledge.
- Goodman, D., DuPuis, E., & Goodman, M. (2012). *Alternative food networks: Knowledge, practice, and politics*.
- Kondoh, K. (2015). The alternative food movement in Japan: Challenges, limits. *Agriculture and Human Values*, 32, 143-153.
- Liegey, V., Nelson, A., & Hickel, J. (2020). *Exploring degrowth: A critical guide*. Pluto Press,.
- Nelson, A., & Ferne, E. (2020). Food for degrowth: Perspectives and practices. In *Food for degrowth* (p. 1-16). Routledge.
- Odum, E. C., & Odum, H. T. (2008). *A prosperous way down: principles and policies*. University Press of Colorado.
- Parot, J. (2016). Report from Ostrava. Third european meeting of CSA movements. PROVOZ Hlubina, Ostrava: URGENCI.
- Pettenati, G. (2019). L'uomo sta mangiando la Terra? Sistemi del cibo nell'Antropocene. In *Geografia e Antropocene* (p. 157-165). Carocci.